

## Disarmiamo i mercati

di Ignacio Ramonet

Le Monde Diplomatique - dicembre 1997

Il tifone sulle borse d'Asia minaccia il resto del mondo. La mondializzazione del capitale finanziario sta mettendo i popoli in uno stato di insicurezza generalizzata. Elude e avvilisce le nazioni e i loro Stati come luoghi pertinenti dell'esercizio della democrazia e garanti del bene comune. La mondializzazione finanziaria ha d'altra parte creato il suo proprio Stato.

Uno Stato sopranazionale, con i suoi apparati, le sue reti d'influenza e i suoi propri modi d'azione. Si tratta della costellazione Fondo Monetario Internazionale (Fmi), Banca Mondiale, Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc) Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse). Queste quattro istituzioni parlano come una sola voce - ripresa dalla quasi totalità dei grandi media - per esaltare le "virtù del mercato".

Questo Stato mondiale è un potere senza società, essendo questo ruolo rappresentato dai mercati finanziari e dalle imprese più grandi di cui è il mandatario, con come conseguenza, che le società realmente esistenti, sono società senza potere. Questo processo non smette d'aggravarsi. Succedendo al Gatt (l'Accordo generale sulle tariffe e il commercio, N.d.T.), l'Omc è così divenuta dal 1995 un'istituzione dotata di poteri sopranazionali e al di fuori di qualsiasi controllo della democrazia parlamentare. Una volta interpellata, può dichiarare le legislazioni nazionali, in materia di diritto del lavoro, ambiente o salute pubblica, "contrarie alla libertà del commercio" e domandarne l'abrogazione.

D'altra parte, dal 1995, all'interno dell'Ocse e al riparo dall'opinione pubblica, si negozia l'importante Accordo Multilaterale sugli Investimenti (Ami), che dovrebbe essere firmato nel 1998 e che punta a dare pieni poteri agli investitori nei confronti dei governi. Il disarmo del potere finanziario deve diventare un cantiere civico maggiore se si vuole evitare che il mondo del prossimo secolo si trasformi in una giungla dove i predatori dettano legge.

Quotidianamente, circa 1.500 miliardi di dollari vengono scambiati svariate volte, speculando sulla variazione del corso delle monete. Questa instabilità dei cambi è una delle cause del rialzo dei tassi d'interesse reali che frenano il consumo delle famiglie e gli investimenti delle imprese. Scava il deficit pubblico e d'altra parte incita i fondi pensione, che gestiscono centinaia di miliardi di dollari, a reclamare dalle imprese dividendi sempre maggiori. La prima vittima di questa "caccia" del profitto sono i lavoratori salariati, i cui licenziamenti massicci fanno impennare la quotazione borsistica dei loro ex-datori di lavoro. Le società possono a lungo tollerare l'intollerabile?

C'è l'urgenza di gettare dei granelli di sabbia in questi movimenti di capitali devastatori. In tre modi: con la soppressione dei "paradisi fiscali", con l'aumento della fiscalità sulle rendite da capitale e con la tassazione delle transazioni finanziarie. I paradisi fiscali sono diverse zone dove regna il segreto bancario, che serve solo a nascondere malversazioni e altre attività mafiose. Miliardi di dollari sono sottratti in questo modo ad ogni prelievo fiscale, a beneficio dei potenti e delle compagnie finanziarie. Poiché tutte le grandi banche del pianeta hanno succursali nei paradisi

fiscali e ne ricavano grandi profitti.

Perché non decretare un boicottaggio finanziario, per esempio, di Gibilterra, delle isole Cayman o del

Liechtenstein, attraverso l'interdizione alle banche che lavorano con il settore pubblico di aprirvi delle filiali? La tassazione delle rendite finanziarie è un'esigenza democratica minimale. Queste rendite dovrebbero essere tassate esattamente allo stesso tasso dei redditi da lavoro. Ma non è così da nessuna parte, in particolare nell'Unione Europea. La libertà totale di circolazione dei capitali destabilizza la democrazia. Per ciò è importante mettere in piedi un meccanismo dissuasivo. Uno di questi è la Tassa Tobin, dal nome del premio Nobel statunitense dell'economia che la propose nel 1972. Si tratta di tassare, in maniera modica, tutte le transazioni sui mercati dei cambi per stabilizzarli e allo stesso tempo per procurare delle entrate alla comunità internazionale.

Al tasso dello 0,1%, la tassa Tobin procurerebbe qualcosa come 166 miliardi di dollari all'anno, due volte la somma annuale necessaria per sradicare la povertà estrema da qui a un secolo. Numerosi esperti hanno mostrato che la realizzazione di questa tassa non comporta alcuna difficoltà tecnica. La sua applicazione rovinerebbe il credo di tutti coloro che non la smettono di evocare l'assenza di soluzioni possibili di ricambio al sistema attuale. Perché non creare, su scala planetaria, l'organizzazione non governativa Azione per una Tassa Tobin d'Aiuto ai Cittadini (Attac)? Collegata con i sindacati, le associazioni a finalità culturale, sociale o ecologica, potrebbe agire come un formidabile gruppo di pressione civico presso i governi per spingerli a reclamare finalmente la realizzazione di questa imposta mondiale di solidarietà.